

I londinesi fischiano le grasse ondine dell'«Oro del Reno»

Fischi, grida e insulti: al pubblico del Covent Garden la nuova e ardita messinscena dell'«Oro del Reno» non è piaciuta per niente. Il regista Richard Jones e lo scenografo Nigel Lowry hanno scelto una chiave di lettura grottesca del capolavoro wagneriano, ambientando la prima opera della tetralogia - L'anello del nibelungo in un pianeta spoglio, con grasse ondine che esibiscono le loro ingombranti e imbarazzanti nudità (create con speciali costumi di lattice, come si vede qui accanto nella telefoto Ap di Clive Barde). A sua volta, lo gnomo malefico Alberich, che vorrebbe fare l'amore con le figlie del Reno, è stato calato nella parte di un clown vestito da rana. L'estro, come dire, bizzarro dei due artisti ha quindi visto bene la dea della giovinezza, Freia, nei panni di una ragazza-madre che spinge una carrozzella. Decisamente troppo per il gusto snob dei britannici, anche se negli ultimi tempi le vicende degli amori reali hanno intaccato parecchio il concetto di buongusto. Liberali si, avranno pensato gli spettatori della Royal Opera House, ma a tutto c'è un limite: le ondine alla Botero, no! E quando il regista e lo scenografo si sono presentati in palcoscenico alla fine dello spettacolo sono stati sommersi da una marea di grida, insulti e fischi. Sorte formalmente più gentile per i cantanti (fra i quali John Tomlinson nella parte di Wotan) e per il direttore d'orchestra Bernard Haitink, accolti da un glaciale applauso di convenienza.



Julia Roberts canta con il marito

Niente rottura tra Julia Roberts e il marito Lyle Lovett. Anzi. La ex pretty woman esordisce come cantante nell'ultimo disco, molto romantico, del consorte che s'intitola *I love everybody*, è dedicato proprio all'attrice e vanta partecipazioni straordinarie di Jim Kerr, Rickie Lee Jones e Leo Kottke.

Federico Rispoli sovrintendente al teatro Bellini

Federico Rispoli è il nuovo sovrintendente del Teatro Bellini di Catania. 57 anni, nato a Fiumefreddo, laureato in legge, Rispoli è stato segretario generale in numerosi ospedali lombardi, nonché segretario generale alla Scala di Milano.

Sharon Stone: «Stallone è più bello di me»

Sempre in crisi Sharon Stone Trentasei anni e problemi di cellulite che le stanno rendendo la vita impossibile. Ha appena finito di girare *The Specialist*, un film con scene di sesso bollente in coppia con Sylvester Stallone e confessa: «Sly è così bello che vicino a lui sfuglio, sembro una caramella masticata vicino a un dio greco».

Joe Eszterhas 4 miliardi per un'idea

Si vede che a Hollywood scarseggiano le idee. A Joe Eszterhas, lo sceneggiatore di *Basic Instinct*, la New Line ha versato 4 miliardi, a titolo di anticipo, per quattro paginette di appunti che sono la cellula germinale di *One Night Stand*, storia della relazione tra un uomo e una donna entrambi sposati. Se è tutto qui, siamo alla frutta.

IL FESTIVAL. Alle Giornate di Pordenone i film del regista che lanciò Greta Garbo Bell, l'uomo che amava le donne

Da *Lady of the Night* a *Upstage*, le Giornate di Pordenone hanno dedicato una rassegna a Monta Bell, il «regista di donne» del cinema muto. Americano (era nato a Washington nel 1891), concentrò la sua attività negli anni Venti. Il suo è un cinema dei primissimi piani, attento ai dettagli e al ritmo. Con lui Norma Shearer, Greta Garbo, Marion Davies riuscivano a tirar fuori tutto il loro fascino. E la loro ambiguità.



Una scena di «Young man of Manhattan» di Bell. A destra John Cale

John Cale: «La mia musica da horror...»



DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

PORDENONE. «Prima di lavorare a questo progetto, l'idea del cinema muto mi procurava un vago senso di depressione... mi metteva tristezza il pensiero di questi film costretti al silenzio. Non la pensa più così John Cale. Da tre giorni l'ex Velvet Underground si aggira per le strade di Pordenone, dove questa sera eseguirà in prima mondiale le musiche che ha composto per *The Unknown*, un horror movie del 1927, storia terribile e «perversa», così la definisce Cale, di un lanciatore di coltelli senza braccia, interpretato da Lon Chaney, innamorato senza speranza di una giovanissima Joan Crawford, agli esordi della sua carriera. Un melodramma allucinante firmato da Tod Browning, il regista di *Freaks*. Dopo averlo visto, Cale ha accolto con entusiasmo l'invito rivolto dagli organizzatori del festival, di comporre una nuova partitura per la pellicola: «*The Unknown* può essere considerato un film chiave del periodo fra le due guerre - spiega - la prima volta che l'ho visto, ho avuto l'impressione che fosse totalmente dominato da due elementi: l'incertezza e l'instabilità. Almeno, questo è il simbolismo che mi ha attratto. Il fatto stesso che la storia si svolga in un circo, per eccellenza un mondo instabile, nomade, in

costante movimento, può essere letto come metafora di una società senza passato e senza radici». Intabarrato in un giaccone di pelle nera, ciuffo di capelli sugli occhi, Cale, cinquantatreenne eternamente diviso tra rock d'avanguardia e musica classica, continua a portarsi dietro l'immagine celebrata da schiere di seguaci del Velvet Underground, ma guai a chiedergli, ora, della reunion con Lou Reed e soci. Meglio parlare di *The Unknown*. Fino a ieri nemmeno gli organizzatori del festival sapevano che cosa esattamente Cale avesse cucinato. «Musica astratta», spiega lui: «Ho provato di tutto, canzoni, musica corale, ma non ero soddisfatto, ho anche seguito il consiglio di amici che mi hanno suggerito di leggere Wittgenstein. Alla fine ho deciso di lavorare su sonorità astratte, integrando diverse cose: rumori, sezioni di archi, effetti di tastiere che imitano il Farfisa, suoni di campane, battiti di cuore...». Dopo la «prima» di Pordenone, *The Unknown* sarà riproposto da John Cale anche a Parigi e Bruxelles, quindi negli Stati Uniti, «dove comunque non è semplice trovare spazi, perché a differenza dell'Europa, il circuito commerciale è nettamente separato da quello artistico. Probabilmente lo presenterò nei college universitari, certo non nei rock club».

DALLA PRIMA PAGINA Orrore gratuito

Chiamiamoli amore, calma, sensibilità non perversa, generosità, solidarietà (la eccezione un povero indiano naturalmente assai incoerentemente, a causa di un incubo notturno, dal protagonista...), affetti che credo senta la maggior parte della gente, magari in modo intermittente, angoscioso (cioè minacciati o bloccati continuamente dall'angoscia), come se questi affetti per gli autori del film, ripeto, non esistessero. E invece esistono e perché esistono hanno le loro immagini, che la gente «normale» saprebbe riconoscere, poiché sono affetti che sa provare. Si potrebbe infine obiettare che quella di *Assassini nati* non è tutta la realtà. Obiezione fondamentalmente ipocrita poiché l'arte, anche senza affermarlo, si propone naturalmente come universale... E' ovvio che gli autori parlando di assassini, si rivolgono a tutti gli uomini, secondo quel principio basilare di tutto il cinema americano, e non solo, che è di identificarsi con l'eroe o l'antieroe, anche se in *Assassini nati* la gratuità dell'orrore rende difficile (alla maggioranza, per fortuna) persino questo elementare meccanismo. [Marco Bellocchio]

FRANCESCO BALLO ■ PORDENONE. L'opera di Monta Bell, ammirata alle Giornate del cinema muto, si colloca intorno alla metà degli anni '20: da *Lady of the Night* del 1925 a *Man, Woman and Sin* del 1927. Monta Bell è un regista con un suo tocco personale: è il regista dei dettagli, dei particolari, soprattutto dei primi piani e dei primissimi piani. Nella maggior parte della sua opera (*Upstage*, del 1927, escluso) utilizza i totali o i semitotali d'interno solo per presentare i luoghi in cui agiscono i protagonisti. Poi sembra voler scardinare i volumi scenografici per entrare e posarsi sui corpi degli attori. Ben oltre un cinema da camera. Piuttosto, un cinema del volto. Soprattutto dei volti femminili. L'intensità dello sguardo Monta Bell è un regista di donne. Proprio con lui le attrici, come la Garbo o Marion Davies o Norma Shearer, esprimono il meglio della propria bellezza, della propria personalità e del proprio erotismo. Bell riesce a incamere la loro intelligenza espressiva. E per un regista è una qualità straordinaria. La sua macchina da presa sembra infatti accarezzarle teneramente, sottolinearne gli aspetti più nascosti e più volutamente erotici, rendendo queste personalità femminili de-

Quasi tutti i personaggi femminili di Bell soccombono nelle sue opere. Sono perdenti. O comunque una parte di loro lo è. Perché vi sono sdoppiamenti in uno stesso film: le due Marion Davies in *Lights of Old Broadway* e le due Norma Shearer in *Lady of the Night*. Così come è un perdente il re (dovrà soggiacere alla ragion di stato e tralasciare il suo amore e un'esistenza più libera) impersonato da un Adolphe Menjou impeccabile, fine e bravissimo, sia nei panni di un re annoiato, sia in quelli di un normale borghese che si diverte. E qui Monta Bell sembra ricordarsi del genio di Lubitsch. Infatti in *The King of Main Street* (1925) si sorde per situazioni comiche mai esasperate ma contenute nei margini di una sfuggente commedia degli equivoci e dei sottintesi sempre sorprendenti. Soprattutto quando il re Menjou, insieme con un ragazzo incontrato al luna park, prova l'ebbrezza delle «montagne russe». Monta Bell realizza in questa sequenza un gioco di soggettive, alternate al piano ravvicinato di Menjou, che rende profondamente le sensazioni che

colpiscono questo personaggio avvezzo a essere servito e che qui invece si spaventa, provando emozioni nuove, come quando s'innamora della giovane e bella americana. *Upstage* (1926) è il meno personale dei film di Bell perché le didascalie hanno molta importanza (anche come battute), perché è un'opera altamente professionale che attraverso i risvolti della commedia per sfociare nel *mélodramma* più intenso, perché vi sono molti totali e un bellissimo gioco di movimenti di macchina, anche in esterno studio, più numerosi del solito. Anche in *Upstage*, soprattutto nelle ultime sequenze, si ritrova il regista al femminile. Il suo *tocco* più segreto. Quasi un occhio che guarda dall'alto (sulla bimba caduta) o dalle quinte. Occhio che si posa ancora su Norma Shearer, la sua attrice, così mutante, intrigante ed erotica. Monta Bell qui si è riconosciuto, con il suo pessimismo di fondo: là dove l'eros si mescola con la violenza: quel primissimo piano di Norma Shearer che ci guarda come in attesa di un coltello che potrà colpirla oppure no.

MUSICA. Riapre il teatro lirico della città marchigiana. Il via oggi, con Verdi Traviate di tutto il mondo, ad Ascoli!

MARCO SPADA ■ ROMA. Riapre un teatro lirico in Italia, di quelli con la facciata neoclassica e la sala a ferro di cavallo, dove si andava e si andrà ancora per ascoltare Verdi e Puccini, e per fare vita sociale, sfoggiare vestiti nuovi, sondare il polso della politica. Alla notizia si può mettere il punto interrogativo o uno esclamativo, a seconda si consideri l'evento un aggravio oggi inutile per la finanza pubblica o l'indizio di un radicamento di tradizioni, museali quanto si vuole, ma pur sempre appartenenti al nostro patrimonio «cromosomico». Ad Ascoli Piceno, un'intera generazione di ventenni ascolterà e vedrà per la prima volta al risorto teatro «Ventidio Basso» *La Traviata*. Vi par poco? A noi sembra di no. E non è tutto. In questi tempi magri, musicisti e cantanti troveranno lavoro, attrezzisti, scenografi e sarte rispolvereranno professionalità sopite, bar e ristoranti aumenteranno i clienti. Insomma, un'intera forza lavoro si sta risvegliando intorno al teatro, e anche questo ha la sua importanza. Novicento posti, diciott'anni di restauri, 12 miliardi di spesa e un setto dei costi già ammortizzati dalla biglietteria, sono le cifre di uno sforzo per riportare la musica in quella parte dell'Italia Centro-Sud che, dopo l'incendio del Petruzzelli di Bari, è ancora più lontana dalle cose della cultura nazionale. La stagione del Ventidio Basso, messa a punto da Vincenzo Grisostomi, ridarà invece alla lirica una presenza invernale stabile, in una regione come le Marche ad alta concentrazione di festival estivi. Si

inaugura oggi, con l'opera verdiana, fino al 28 maggio. Il programma, va detto subito, ha un dichiarato profilo «nazional-popolare», ma mette in campo solidi professionisti e qualche nome di grido per patrocinare il debutto. Giusy Devinu, Giuseppe Sabatini e Roberto Servile saranno protagonisti di *Traviata*, diretta da Giuliano Carrella, con scene di Carlo Centolavigna. Il 22 ottobre Servile, Bruno Praticò, Francesco Piccoli e Anna Rita Taliento vestiranno i personaggi del *Barbiere di Siviglia* rossiniano diretto da Marco Baldoni, con scene e costumi d'epoca. Terza opera in programma, *Lucia di Lammermoor* con Kathleen Cassello e Francesco Ellero d'Artegna, nell'allestimento del grande scenografo praghese Josef Svoboda (9 dicembre). Il 16 dicembre è la volta di *Madama Butterfly* e il 12 marzo

di *Elixir d'amore* con Alessandra Ruffini, Ramon Vazquez e Bruno Praticò. Ci saranno inoltre due concerti di canto con Katia Ricciarelli (4 dicembre) e Nicola Martinucci (29 ottobre), e serate di danza con Raffaele Paganini, Maximiliano Guerra, concerti di musica da camera con i Musici e la Wiener Kammerorchester. C'è anche un «progetto giovani» allo studio, con seminari e stage in cui saranno coinvolti cantanti come Carlo Cava e maestri della scenografia come Lela Luzzati. Ma la musica sarà affiancata dalla prosa in una stagione in collaborazione con l'«Eti» ricca di produzioni eccellenti, dall'*Igigena in Tauride* di Euripide con Anna Maria Guarnieri (che inaugura il 18 novembre), al *Sogno di un uomo nido* di Dostoevskij, con Gabriele Lavia (19 aprile).

TV. Da martedì torna «Chi l'ha visto?» su Raitre Scomparsi, che passione

ROMA. La scomparsa più grave che quest'anno ha colpito Raitre è quella del suo direttore, Angelo Guglielmi. Ma purtroppo la nuova serie di *Chi l'ha visto?* non potrà occuparsene, perché tutti conoscono gli autori e i mandanti della «scomparsa». Il programma ha perso un padre - ha detto Pier Giuseppe Murgia, uno degli autori - e noi rivendichiamo il diritto di lesa trasmissione». In realtà *Chi l'ha visto?* ha un pubblico e un successo così consolidati, da poter proseguire da solo, a partire da martedì in prima serata, condotto per il secondo anno da Giovanna Milella. Le puntate previste sono 30, ma la certezza per la trasmissione si ferma forse al 31 dicembre. Lo scorso anno le puntate sono state 37, 162 casi presentati e il 61% di share. «Quest'anno - ha detto Milella - svilupperemo di più le storie su due versanti: quello locale

e quello internazionale. Perché le richieste sono moltissime alcuni casi, per esempio quelli di anziani che non possono essere andati lontano, saranno raccolti dalle strutture centrali del programma e poi sviluppati dalle singole testate giornalistiche regionali. Per seguire invece le indagini di scomparsi all'estero, sarà rinasdata la collaborazione con la trasmissione europea «cugine». Già perché *Chi l'ha visto?* ha precedenti illustri, per esempio in Inghilterra, dove *Crimie watch* vive da dodici anni, ma anche in Germania, Francia, Spagna e Olanda. Ma l'Italia è l'unica a non occuparsi di scomparsi volontarie: un tentativo di non ledere la privacy e il diritto di ognuno a scomparire nel nulla. L'aiuto e le testimonianze dei telespettatori sono diventati parte integrante e determinante della tra-

missione, e decisivi nella soluzione di moltissimi casi o nella riapertura delle indagini. Esiste un'apposita segreteria telefonica, attiva 24 ore su 24 (06 8262). *Chi l'ha visto?* da qualche anno ha anche assorbito *Telefono giallo*, finendo così con l'occuparsi anche dei misteri di alcune morti, come il caso di Don Bisaglia, il delitto Castellani, la vicenda dei fratelli Brindisi. Nella prima puntata verrà affrontato il caso delle due ragazze fiorentine trovate morte quest'estate in un canale di Parigi. Sarà anche ripreso il caso di Elisa Klaps, la ragazza di Lodi scomparsa nel settembre del '93. Per il caso di Emanuela Orlandi, scomparsa nel giugno dell'83, i «detectives» hanno ipotizzato il coinvolgimento di «elementi interni al Vaticano, ma non riusciamo per ora ad andare avanti nelle indagini».